

• FIORENTINO

Fiorentino

1989

Foto S. Carucci FIORENTINO 12 SET  
 l'Archeologa.  
 Dottoressa Stefania Mola.

---

Grazie, perché c'è molto  
 bisogno di persone che  
 la pensano come lei e  
 che amano la propria  
 terra senza lasciarsi  
 incantare da facili  
 sogni di "gloria".  
 Stefania Mola

Così scriveva di proprio pugno l'Archeologa Dottoressa Stefania Mola nel retro di una fotografia scattata davanti alla restaurata Torre federiciana di Fiorentino durante la campagna di scavi del settembre 1989.

Da allora sono trascorsi circa tredici anni e dopo la riparazione fatta alla meno peggio di quello che restava della parte a pianterreno della torre che sovrasta il castello nel cui interno, presso una stanza chiusa da una porta di ferro, la notte del tredici di dicembre del 1250, moriva l'Imperatore federico Secondo di Svevia, gli scavi archeologici si sono fermati alla rimozione dei ruderi della Cattedrale ed all'esame e successivo interrimento delle sue fondamenta.

Troppo inchiostro è stato versato per Fiorentino. Troppo, ma mai abbastanza.

Ho trattato la " questione Fiorentino " oltre che in una serie di articoli giornalistici, il primo dei quali come " Servizio Speciale " anche in alcuni libri, quali :



Nella foto sopra sono ritratto con la Dottoressa Stefania Mola ( foto sotto in primo piano ) sotto l'arco della restaurata " Torre di Fiorentino ". ( I ).

Situata nelle vicinanze di Torremaggiore è abbandonata a se stessa. Occorre un urgente intervento per valorizzarla

Speciale

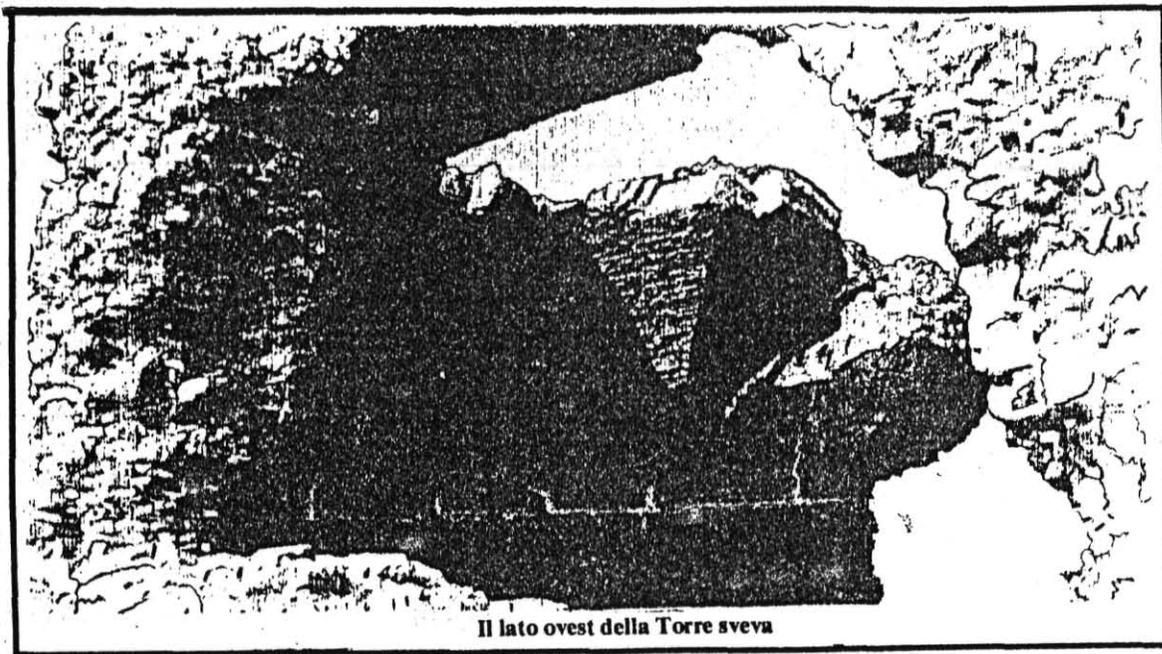
# Salviamo Fiorentino

## Una roccaforte con secoli di storia alle spalle

**TORRETAGGIORE** - Durante la stagione turistica, lungo la provinciale che collega San Severo con il Subappennino Dauno capita spesso che una comitiva di turisti provenienti dalla Germania si fermi per chiedere a qualche contadino del luogo la strada che porta a Fiorentino.

Poiché il più delle volte la domanda e la risposta vengono formulate in due lingue differenti la indicazione del luogo viene espressa a gesti ma, se qualcuno della comitiva sa esprimersi in italiano oppure il contadino interpellato conosce alla perfezione il tedesco, la conversazione si risolve con un invito a proseguire assieme verso il luogo designato. Avviene allora che in macchina si procede, in un senso o nell'altro della strada provinciale, sino al bivio «Petrulli» da dove, svoltando lungo la strada che da Torremaggiore porta a Pietra Montecorvino e percorrendola per poco più di un chilometro, ci si arriva alla punta Ovest della collina dello Sterparone sulla cui sommità si intravedono i resti del muro di cinta di quella che fu una fiorentina città medioevale.

Constatata la inaccessibilità per i tre quarti del suo perimetro come si presenta ai visitatori provenienti da «Petrulli», la comitiva prosegue per poco meno di mille metri, devia a sinistra lungo una stradina interpodereale, parcheggia le auto nei pressi



Il lato ovest della Torre sveva

Appulo il cui «Ager» confinava con quello Lucerino.

Lungo questa strada vennero costruiti dei «Vicus» i cui abitatori, paragonabili ai moderni cantonieri, erano adibiti esclusivamente alla sua manutenzione ed alcuni di questi «Vicus» vennero costruiti chi sotto la collina di Fiorentino e chi sulla sua piana ed in seguito diedero vita, a loro volta, ad altri insediamenti. A quell'epoca, la «Civitas» Romana

le vie e le trasondole che mettevano in comunicazione il Borgo con i vari insediamenti disseminati nell'Agro e che, in caso di «guerra guerreggiata», permettevano ai vari abitatori di asserragliarsi all'interno della città fortificata.

L'imperatore Federico Secondo di Svevia, per limitare il potere e la tracotanza dei Baroni della Sicilia «al di quà del Faro», fece costruire in ogni Borgo la cui posizione geo-

appartenere alla Ditta Tandoia Onofrio fu Antonio, da Lucera.

La «Questione Fiorentino», diventata più volte materia da «programma elettorale» e di «argomento da portare in Consiglio», non è mai giunta ad una risoluzione perchè la sua impostazione è avvenuta soltanto a parole. Agli inizi dello scorso anno però, forse perchè l'intera faccenda venne sollevata dalla Stampa, ad opera del Comune di

te, che la località va indicata soltanto con il nome di Fiorentino e che il «rudere» visibile a distanza sulla collina altro non è che la parte terminale dell'edificio fatto costruire a suo tempo dal nipote di Federico Barbarossa e di Ruggero il Normanno e che tra le sue mura esalò l'ultimo respiro. Invano gli occasionali visitatori, con documenti alla mano, cercano di localizzare le costruzioni ancora consistenti ai tempi del Fraccacreta e del De Luyne rilevate sul finire della prima metà del secolo scorso ed ancora invano cercano la famosa torre circolare che nell'aerofotografia pubblicata nel primo volume dei documenti della «Storia d'Italia» pubblicata dalla Casa Editrice Einaudi nel 1973, figura accanto al «Palatium».

Certo. La fotografia aerea è una bella cosa. Con essa si può dimostrare la veduta d'insieme di una qualsiasi zona ma basta riportarne qualche inesattezza in didascalia per creare confusione nella mente del profano visitatore a cui la vista offre soltanto una distesa di blocchi di pietra cementata frammista a piccoli crateri. Soltanto l'esperto Archeologo, dopo avere percorsa in lungo ed in largo la zona, sarà in grado di valutare la esatta situazione ed indicarne i mezzi adatti per riportare alla luce tutto ciò che merita di essere riportato.

Innanzitutto non illudiamoci che

tenerle sempre sotto gli occhi e s'incammina a piedi lungo quel dolce pendio disseminato di sassi rotolati dall'alto e, una volta arrivata in cima alla collina dopo avere oltrepassato gli affioranti resti del muro di cinta rivolto a Levante, superato l'ultimo fossato, si ferma a contemplare i resti di quella costruzione nella quale, la notte del 13 Dicembre 1250, morì l'Imperatore Federico Secondo di Svevia.

Paghi di aver compiuto il loro dovere nei confronti di colui che secondo lo storiografo Horst fu «il più geniale dei Sovrani tedeschi», i componenti della comitiva, percorso in lungo ed in largo l'intera zona cosparsa di fossati, di costruzioni crollate od interrate e di resti di mura, mugugnano qualcosa nella loro lingua a proposito della buona conservazione del luogo mentre il contadino che si è offerto per far loro da occasionale guida, qualora comprenda il tedesco o abbia avuta la relativa spiegazione in italiano, contento da parte sua di aver trovato un piacevole diversivo alle sue diurne occupazioni e preoccupazioni, ha arricchito le proprie conoscenze in fatto di «Storia Patria».

## Un po' di storia

Sorto come insediamento primitivo lungo la strada che collegava l'antichissima Luceria all'altrettanto antichissimo Teano Appula, allorché i Romani insediarono una loro colonia nella stessa Lucera, nei pressi dello stesso primitivo insediamento si stabilirono alcuni di questi coloni che ne incrementarono la consistenza fondendo la loro cultura con quella degli originari abitanti. Allorché la stessa Colonia Lucerna venne assediata dai Sanniti, i Romani, per liberarla, tracciarono una nuova strada che permise loro di evitare il ripetersi della vergogna delle «Forche Caudine», strada che, voluta dal console Valerio, partendo da Tibur (Tivoli) raggiungeva Lanciano da dove, costeggiando l'Adriatico, giungeva a Teano

abitata delimitata dalle mura che la cingevano ma si estendeva a tutto il suo Agro includendovi anche i diversi insediamenti su di esso costruiti. L'insediamento originario che in seguito diede vita alle origini di Fiorentino seguì le sorti di Lucera che a sua volta seguì quelle di Roma. Caduto l'Impero Romano d'Occidente, quando Giustiniano volle risollevarne le sorti, dopo che i suoi generali ebbero ripulita questa parte d'Italia dalle varie popolazioni barbariche che da tempo la invadevano, vennero traslati dall'Epiro intere famiglie di coloni che stanziatesi in questi territori contribuirono all'incremento demografico della popolazione latina preesistente. Dopo la conquista della Penisola operata dai Longobardi, con la creazione del Ducato di Benevento le cui mire espansionistiche tendevano alla conquista degli insediamenti consolidati dai Bizantini, sempre nell'intento di difendere i propri possedimenti in Italia, l'Imperatore Bizantino Costante 2°, tolse ai Longobardi Lucera e dopo averli respinti oltre i monti della Daunia, rafforzò con altri coloni questi insediamenti ed a quello più consistente diede il nome di Fiorentino.

Soltanto agli inizi degli Anni Mille però, con la defezione dal «Thema» di Longobardia dei Gastaldati di Termoli, Chieti e Larino, ad opera del Catapano Basilio Bojano venne costruita una linea di città fortificate che partendo da Troia arrivava fino alla foce del Fiume Fortore. La collina di Fiorentino, torreggiante con i suoi duecento metri di altitudine sulla pianura e sulle collinette circostanti, ben si prestava a questa opera di fortificazione. Sulla sua sommità, protetta da una cinta muraria spessa due metri ed alta quattro, venne costruita la città fortificata nella quale, oltre alle abitazioni di quanti volevano ritenersi al sicuro dentro le sue mura, vennero edificati: una Rocca per la guarnigione, un Palazzo di rappresentanza, una Cattedrale ed un Palazzo Vescovile, Fosse granarie e Cisterne per la conservazione dell'acqua e, lungo il perimetro murario, Porte e Trasende dalle quali si dipartivano

strategica un Castello di «rappresentanza» proporzionato alla consistenza demografica del Borgo stesso e quello che fece costruire all'interno della cinta muraria di Fiorentino lo ubicò sul lato Est della collina in una posizione ben distinta da quello che era il sito originario della Città Bizantina. Nell'anno 1255, impotenti a contrastare a Manfredi di Svevia il dominio sulle città del Regno appartenente al suo Grande Avo e che reggeva in nome di suo nipote Corradino, le soldataglie papaline al soldo di Ruggiero Sanseverino, per rappresaglia, saccheggiarono ed incendiarono Fiorentino, trucidandovi tutti i Saraceni e spogliando dei loro beni tutti gli abitanti di origine orientale quali gli Schiavoni e gli Epiroiti.

Da allora e per un periodo durato più di tre secoli si verificò l'esodo della popolazione di Fiorentino e dei suoi Borghi verso i centri urbani vicini finché, dopo Lepanto, quando, secondo una antica espressione popolare, «Marco pigliò Turco», l'intero territorio venne spartito tra il Vescovo, il Feudatario e l'Università mentre l'insediamento urbano, abbandonato a se stesso, diroccato o meno che fosse, in un lento stillicidio che dura fino ai nostri giorni, giace sepolto sotto un cumulo di terra e di detriti ormai solidificatisi.

## Ciò che è stato fatto

Con l'Unità d'Italia, dall'epoca della costituzione dei Comuni, l'intero territorio di Fiorentino, fatta eccezione per l'ex Feudo di Sant'Antonino assegnato al Comune di Lucera, costituisce parte integrante dell'Agro di Torremaggiore. L'intera collina sulla quale sorgeva l'antica città fortificata, attualmente censita come pascolo, occupa una superficie equivalente a circa un terzo della intera estensione della particella numero cinque del Foglio di Mappa numero 98 dell'Agro di Torremaggiore e che, estesa nella sua interezza in 38 Ettari, 25 Are e 32 Centiare, attualmente risulta

rilevare l'intera zona dalla Ditta proprietaria e di valorizzarla agli effetti archeologici e turistici.

La notizia di questa nobile iniziativa, rimbalsata attraverso la Stampa, sveglia dal «lungo sonno» gli Amministratori di Torremaggiore che, come contromisura, informarono della cosa la Sovrintendenza Regionale alle Antichità la quale, dal canto suo, in collaborazione con la Università degli Studi di Bari, provvede ad inviare sulla collina di Fiorentino una squadra composta da sette Rilevatori, due dei quali provenienti dalla Francia, che per tutto il mese di Ottobre 1982 effettua «in loco» i rilevamenti di competenza anche se il lavoro svolto è rimasto finora sconosciuto ai «non addetti ai lavori».

## Quello che bisogna fare

Recatosi, per diporto, sulla zona all'epoca dei rilevamenti, lo scrivente, per conto della locale Pro-Lo-co, ha fornito agli stessi Rilevatori la Mappa Catastale della zona messa a disposizione dall'Ufficio Tecnico Comunale e dopo aver indicato loro il sito delle fosse granarie e delle cisterne, ha riscontrato amaramente che la famosa Torre di Fiorentino stava perdendo del tutto il suo muro rivolto ad Occidente. Gli stessi turisti stranieri, tedeschi, inglesi o americani che siano, sospinti a visitare la zona dopo quanto scrissero su di essa il Gregorio-vius, l'Horst e la Ross, anche se restano pieni di ammirazione per lo splendido paesaggio che ammirano dalla collina, restano costernati di fronte allo stato di completo abbandono in cui versa la zona archeologica sepolta rivolgendosi mentalmente qualche giudizio poco lusinghiero nei confronti di quanto sono responsabili del mancato ripristino della zona stessa.

Una nota a parte meritano coloro che in passato hanno indicato il luogo come «Torre Fiorentina» o «Castel Fiorentino» e bene ha fatto, a suo tempo, don Tommaso Leccisotti a precisare, una volta per tut-

sotto quena corre di cenni possono venire alla luce resti paragonabili a quelli di Paestum, di Pompei o di Sepino. No! Si tratta soltanto delle rovine di un Borgo Medioevale elevato al rango di Città fortificata per esigenze belliche che, il saccheggio, prima, e la «Mena delle Pecore», dopo, unitamente all'incuria del tempo e degli uomini, hanno fatto di essa una «Città Diruta». Dragomara, sorta sulle rovine dell'antica Gerione dove, al tempo della seconda guerra punica, vi svernò Annibale con tutti i suoi cartaginesi, è ancora simbolicamente rappresentata dal Castello fattovi ricostruire dal Feudatario nel 1747 e ben conservato dagli attuali proprietari. Civitate, sorta sulle rovine della «Civitas Traiana», nome che gli antichi abitanti di Teano Appula adottarono in omaggio a quell'Imperatore Romano, conserva ancora il ponte Romano sul Fortore ed i resti visibili di quello che era il porto posto sul «Pliniano» «Flumen Frento» oltre a numerosi reperti archeologici conservati nel Museo Civico di San Paolo di Civitate.

E Fiorentino? Cosa conserviamo noi torremaggioresi di Fiorentino all'infuori di quella campana tralata dai suoi Canonici e che nessuno ascolta più perchè il suo suono è frammisto a quello degli altoparlanti e delle motorette? Saremmo dei figli ingrati nei confronti di una parte dei nostri antichi progenitori qualora non facessimo qualcosa in omaggio alla loro memoria e di quella dei Personaggi storici che la costruirono e l'ampliarono.

Incominciamo con l'interessare il Corpo Insegnante con le realtive scolaresche mettendo a loro disposizione gli automezzi pubblici per permettere loro di recarsi sulla zona a fini didattici ed educativi. Interessiamo maggiormente ed ancora una volta della «Questione Fiorentino» la Sovrintendenza Regionale alle Antichità fidando sul suo senso di responsabilità. Salviamo Fiorentino riportandola alla luce e quando lo avremo fatto avremo consegnato alle nostre future generazioni una parte della nostra Storia, una parte della nostra Cultura.

SEVERINO CARLUCCI

" Fiorentino. Terra, pallandre e chiacchiere ". ( Terra è l'abitato e il territorio; Pallandre: è il materiale edilizio dei ruderi; Chiacchiere : tutto quello che ho potuto scrivere su questa città ).

" Fiorentino tra cronache, cortei e diritto di prelazione ". ( Sul contenzioso sorto tra i Comuni di Lucera e di Torremaggiore sul possesso della zona dei ruderi ).

" Fiorentino, Dragonara e Cantigliano tra ieri, oggi e domani " ( Sul passato, sullo stato attuale e sulle prospettive future di questi tre antichi insediamenti ).

Nello scrivere questi tre libri mi sono avvalso dell'amore che nutro per la mia Terra " senza lasciarmi incantare, come scrive in dedica Stefania Mola, da facili sogni di gloria ", un amore scaturito dal fatto che la passione che nutro per la mia Terra, sia nella ricerca storiografica e sia in una qualsiasi altra cosa, mi offre qualche punto di vantaggio sugli altri in quanto-oltre che studiarla, la capovolgo con la zappa e con l'aratro.

Sono stato un pò polemico nello stilare qualche articolo giornalistico, è vero!.

In certe situazioni ho dovuto dire " pane al pane e vino al vino " e con queste ho acciaccato i calli a chi si è trovato nel mettere i suoi piedi sotto i miei.

Qui si tratta di descrivere un itinerario storico, ambientale, turistico ed archeologico e la " polemica " c'entra, e come !.

Si è giunti ad un importante crocevia perchè dove termina Collesamundo c'è la strada che da San Severo mena a Castelnuovo della Daunia che incrocia a questo punto non solo quella di questo itinerario ma anche quella a fondo naturale che fin dopo la fine della seconda guerra mondiale collegava Torremaggiore a Pietra Montecorvino che scavalca il canale del Macchione con un ponte da qualcuno ritenuto di " fattura romana " ma che in realtà esiste sui terreni della masseria dei Romano.

Svoltando a destra, da questo incroci, si passa tra le masserie Petrulli " di sotto " Petrulli " di sopra ", masserie di proprietà dei fratelli Armando e Nicola Palmieri, di Casalnuovo Monterotaro i quali, una diecina di anni fa, hanno presentato un progetto di " Servizio al Traffico " comprendente ostelli, bar, albergo e ristorante, progetto che, approvato dal Consiglio Comunale di Torremaggiore, attende ancora di essere approvato dagli organismi superiori. .... Campa, cavallo .....

Svoltando a sinistra si perviene alle " Ficorelle ", vecchia e nuova ; ( 2 )

Proseguendo diritto si va a Fiorentino. Questo itinerario non si va oltre la collina di Fiorentino perchè poco avanti il territorio cade nell'Agro di Lucera e sulla destra si dirotta per Fidocchiara Romano che non ha niente a che vedere con questo itinerario. Si svolta a sinistra dopo la collina lungo una stradina interpodereale che attraversa da Ovest ad Est l'intera collina dello Sterparone. ( 3 ).

L'ambiente di questi paraggi ha subito un radicale mutamento da quando la grande proprietà terrena è stata frazionata con l'avvenuta Riforma Agraria. Dovunque si scorgono poderi dell'Ente Riforma i cui caseggiati sono circondati da vigneti e da uliveti prosperi e redditizi. Qualcuno di questi caseggiati è abitato dalla famiglia concessionaria, altri sono abbandonati a se stessi mentre altri ancora sono occupati, di giorno e di notte, da extracomunitari che lavorano nei campi vicini.

Boschetti e macchia mediterranea esistenti sino a qualche decennio fa sono stati divelti ed i terreni messi a coltura intensiva. La sola zona di tutta l'area che gravita presso Fiorentino è la collina sul cui " sperone " si rinvengono i ruderi tra perastri, bocaghe, borraghe e macchie di rovi tra una infinità di " pallandre " ( 4 ) rotolati lungo il suo pendio.

Al silà del crocevia, proprio sul ciglio della strada è stata infissa una " stele " costituita da un unico blocco di pietra grezza con alla base una lastra di marmo con sopra scritto qualcosa che non si riesce a leggere nemmeno se ci si mette con il naso sopra. Si sa che quella specie di " stele " è il frutto di un omaggio fatto al-



# Meridiano 16

periodico di informazione e dibattito

IN  
QUESTO  
NUMERO  
UNO  
SPECIALE  
SU  
FEDERICO  
II a 750  
ANNI  
DALLA  
SUA  
MORTE

Direttore Responsabile: Tonino Del Duca. Redazione: via Tenente Schiavone, 38- 71036 LUCERA (FG). Tel. e fax 0881.520925. Amministrazione e Pubblicità: EDISTAMPA via Donatello, 44 LUCERA tel. 0881.548481. P. IVA 00994420719. Abbonamento annuale 22 numeri: ordinario 30000, benemerito 60000, sostenitore, enti ed associazioni 100.000. Tariffe pubblicità b/n e avvisi: Lit. 6000 a mm. di colonna + IVA. Per le posizioni di rigore aumento dal 30 al 70%.

Anno XV n.21 (366) dell'8.12.2000- Sped. a. p. art.2 comma 20/B L.662/96 filiale di Foggia 45%- L.1300

*Il suo territorio oggetto di contesa tra Lucera e Torremaggiore*

## FIorentINO: SE QUEI RUDERI POTESSERO PARLARE...

di Severino Carlucci

Torremaggiore. Nel saluto d'indirizzo pronunciato in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 2000-2001 avvenuto il settembre scorso il Sindaco di Torremaggiore, dottor Matteo Marolla, affermò che l'Imperatore Federico Secondo di Svevia ormai gravemente ammalato e braccato da ogni parte, nell'intento di arrivare a Lucera proveniente da Foggia, si fermò a Fiorentino dove pose fine ai suoi giorni.

In questo caso, come in ogni occasione controversa, i casi sono due: o che il dottor Marolla

Valerio, il Console che la fece costruire e questa nuova strada, raggiunto il basso corso del fiume Pescara e dopo aver toccate Sulmona e Larino, passando sotto la collina dello Sterparone, arrivava a Lucera.

Stavolta i Romani impiantarono nel territorio lucerono una colonia a "Diritto romano" e, per proteggerla da eventuali attacchi esterni edificarono a difesa dei punti più vulnerabili delle piccole roccaforti chiamate "Arx" ed una di loro la edificarono sulla

rino in un loro "Gastaldato" e sulla collina dello Sterparone, dove c'erano i resti della vecchia "Arx" romana insediarono una loro "Fara" che chiamarono "Fara Antinus" per via delle numerose varietà di fiori selvatici che allignavano nei suoi dintorni.

Agli inizi del secondo millennio troviamo i Bizantini saldamente arroccati sui loro territori italici, prima perduti e poi riconquistati e i Longobardi dell'ex Ducato di Benevento stanziarsi nel territorio che si esten-

*L'integrazione degli immigrati a Lucera*

## UNA PICCOLA GRANDE REALTÀ

di Liana Benincaso

Lucera. Non sono più esclusi, disperati, privi di diritti e della sola idea di futuro: gli immigrati in Italia non sono più "l'altro mondo", ma ormai fanno parte del nostro. E le loro storie non coincidono solo coi drammatici sbarchi di clandestini, ma con esperienze di vita meno luttuose e violente. Molto spesso la loro è una realtà fatta di integrazione, di benessere duramente raggiunto, di piccole conquiste quotidiane. Tutto questo potrebbe essere il risultato di un continuo dinamismo dei popoli, della loro appartenenza non a vari

rità religiose. Esso nasce dalle spoglie dell'Ospedale Oftalmico "Santa Lucia"; infatti quando nel 1992, fu inaugurata la Divisione d'Oculistica nel presidio ospedaliero "F. Lastaria", i locali del "Santa Lucia" furono abbandonati. Fu merito dell'allora vescovo, mons. Castielli, la creazione non di un edificio singolo e isolato, ma di una vera cittadella della solidarietà a beneficio dell'altro: una piccola creatura che nel tempo doveva crescere e offrire assistenza alle nuove schiere di bisognosi.

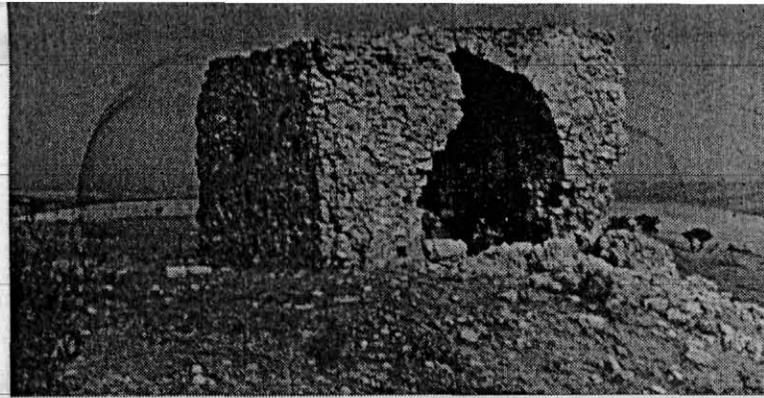
Lo scopo è questo: gli immigrati, con l'aiuto dei volontari,

ha poca dimestichezza con la Geografia, antica o moderna che sia oppure che la città di Fiorentino nell'anno 1250 fosse realmente ubicata tra Foggia e Lucera ma che quelli di un certo corteo che non ha niente a che vedere né con la Storia e né con Fiorentino abbiano spostato, la città, smontandola mattonne per mattonne e ricostruendola sulla collina dello Sterparone per dar modo ai suoi profughi, quando la città fu saccheggiata dai papaleschi nel 1255, di venire a fondare Torremaggiore.

Nell'anno 340 avanti Cristo, i Romani installarono nel territorio di Lucera una loro colonia a "diritto latino", colonia che poco tempo dopo fu occupata dai Sanniti che mal tolleravano la presenza dei romani nei loro territori.

Nel tentativo di liberare la loro colonia di Lucera dai Sanniti i Romani subirono l'onta delle "Forche Caudine" subendo per riflesso la perdita di prestigio nei confronti della "Lega Latina".

Venticinque anni dopo i Romani, dopo avere ridotto all'obbedienza le città della Lega Latina, eliminata la potenza Etrusca e fermata la tracotanza dei Galli a Sinus Gallium (Senigallia), tracciarono una nuova strada consolare per arrivare a Lucera evitando il passaggio nelle Forche Caudine e questa nuova strada consolare fu denominata "Tiburina-Valeria", da Tibur (Tivoli) da dove iniziava e da



collina dello Sterparone.

Nella terza decade del settimo secolo d.C. l'Imperatore Bizantino Costante Secondo, vistosi sottratto delle province africane ed iberiche del suo impero dalla impetuosa avanzata delle forze dell'Islam e minacciato dalle stesse forze nelle sue province asiatiche, decise di trasferire la capitale dell'Impero Romano d'Oriente da Bisanzio a Roma e si presentò con un proprio esercito nella Penisola Italica ma venne sconfitto in battaglia dai Duchi Longobardi coalizzatisi contro di lui e se ne ritornò a Bisanzio portando come magro bottino di guerra le lastre di rame che ricoprivano il Pantheon di Roma.

Dopo quell'evento i Longobardi di Benevento sconfinarono nella parte settentrionale di quello che fino ad allora costituiva il possedimento Bizantino nel meridione della Penisola Italica. Trasformarono il territorio luce-

de dal Trigno all'Ofanto costituendo un "Thema" denominato "Longobardia Minore".

Poiché i Papi dell'epoca anelavano a scacciare i bizantini dall'Italia per annettersi il territorio da Bisanzio si provvide con azioni diplomatiche a scongiurare questo pericolo ma quando esso si fece più serio ed immimente fecero edificare dal Catapano Basilio Bojano una linea difensiva costituita da cinque città fortificate una delle quali, la Fara Antinus Longobarda, venne chiamata Fiorentino.

Negli anni dell'anarchia Normanna molti signorotti lottarono tra di loro per insignorirsi di Fiorentino e ci riuscì il Conte Roberto di Basseville di Lorello.

Nell'anno 1240 Federico Secondo fece costruire al di fuori della vecchia cinta muraria bizantina un altro agglomerato urbano per farvi alloggiare una parte dei Saraceni affidando loro la costruzione.

CONTINUA IN 2ª

Paese come il nostro, che ospita circa un milione di stranieri, è arrivato davvero il momento di garantire un'effettiva integrazione, anche con leggi che affrontino seriamente il problema. Un villaggio globale a tutti gli effetti si realizza solo mettendo da parte il razzismo e l'intolleranza, conoscendo le esperienze di vita di alcuni immigrati che hanno saputo trasformare la differenza da handicap a valore; hanno dimostrato di inserirsi nella nostra società, senza mai tradire le loro origini.

A Lucera, la mediazione culturale fra il loro Paese e il nostro non è astratta, ma si è realizzata concretamente con la creazione di un centro di accoglienza, simbolo tangibile della solidarietà cittadina. Così, il Centro di accoglienza "Padre Maestro" è diventato col tempo un "ospedale di carità" a tutti gli effetti; ma soprattutto, viene considerato il manifesto di una sinergia fra amministrazione civica ed auto-

versari" perché la differenza può diventare un valore. Ma a questa consapevolezza arrivano solo gli stranieri della terza generazione: la prima generazione, infatti, è segnata dalla nostalgia per la loro terra e dalla totale assenza di diritti; la seconda è caratterizzata dal mimetismo nella società che li ospita; solo la terza, infine, riesce a valorizzare la propria identità. Oggi, essere stranieri significa padroneggiare due culture, due lingue, tradizioni diverse: è una risorsa! Così, se essi chiedono qualcosa, lo chiedono per tutti. Dietro uno straniero che chiede in un ufficio o in un ospedale "può spiegarmi meglio?" oppure "perché devo fare questa cosa?", trova sempre un'altra donna, un anziano, un portatore di handicap che gli fanno eco, che si accodano a richieste di chiarimenti e trasparenza. Tutto questo perché la nostra città possa diventare pian piano anche la loro.

## MERIDIANO 16

Registrato presso il tribunale di Lucera il 22.9.86 al n. 60. Iscritto al Registro Nazionale della Stampa al 3756. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli firmati rispettano il pensiero dell'autore che se ne assume la responsabilità a norma di legge.

COORDINAMENTO REDAZIONALE:  
Silvio Di Pasqua

ADATTAMENTO WEB: Marcello Del Gaudio

COLLABORATORI: Severino Carucci, Giuseppe Agnusdei, Alfonso Palomba, Claudia Clemente, Ennio Granieri, Enzo Del Duca, Vittorio Simonelli, Francesco Sinisi, Michele Cosentino, Andrea Petito, Giuseppe C. Marcone, Luigi Di Leo, Assunta Del Duca, Elena Del Duca.

Artigrafiche Di Palma & Romano

Associato all'USPI

UNIONE  
STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA





**CONTINUA DALLA PRIMA**

## Se quei ruderi potessero parlare

I Saraceni di Fiorentino eressero quella costruzione turrita giunta fino a noi come "Torre di Fiorentino" e nella quale trovò la morte Federico Secondo, rispettarono il vecchio abitato, Cattedrale compresa, costruirono il "Clarunculum" (un complesso sistema di raccolta e di conservazione di acqua piovana), eressero la loro Moschea e vissero in pace con la popolazione cristiana del luogo.

Nell'ottobre del 1255 le soldataglie papali, guidate da Ruggero Sanseverino e sotto gli occhi del Legato Pontificio Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, non riuscendo ad impossessarsi del tesoro imperiale custodito nel castello di Lucera, e difeso dagli armigeri Saraceni, per ripicca, misero a sacco e fuoco la parte saracena di Fiorentino trucidando gran parte degli abitanti.

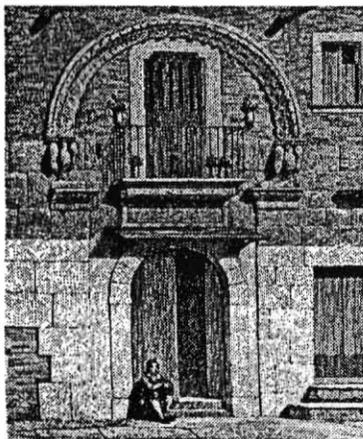
Nella metà del XVI secolo Leandro Alberti trovò il sito "mal'abitato e mezzo ruinato" ed annotò la presenza di 256 "fuo-

chi" infeudati ai de Sangro.

Successivamente il territorio della diruta Fiorentino è stato suddiviso tra Lucera, San Severo, Torremaggiore, Castelnuovo, Pietra e Motta Montecorvino.

Ora quei ruderi sono contesi a colpi di carta bollata da Lucera e Torremaggiore.

*(Nella foto in prima pagina i resti di Fiorentino. Sotto: l'arco della reggia di Federico II a Foggia)*



*Il 13 dicembre ricorre il 750° anniversario della morte dell'imperatore*

## IL DICEMBRE NERO DI FEDERICO SECONDO DI SVEVIA

**di Severino Carlucci**

Torremaggiore. Ricorre tra pochi giorni il 750° anniversario della morte dell'Imperatore Federico Secondo di Svevia avvenuta in Fiorentino il tredici di dicembre dell'anno 1250 in seguito all'acutizzarsi di una grave dissenteria.

Dalle nostre parti questo anniversario verrà celebrato in pompa magna proprio su quella collina dove, nell'anno 1240, l'Imperatore fece edificare un piccolo castello, non per il proprio sollazzo, ma per ospitarvi una guarnigione di fedelissimi arcieri Saraceni il cui compito consisteva nel proteggere quella parte della colonia Saracena di Lucera che lo stesso Imperatore aveva fatto sistemare nella "civitas extra moenia" di Fiorentino.

Federico Secondo nacque a lesi il 26 dicembre 1194 sotto un baldacchino fatto allestire nella piazza centrale della città perché la Madre, Costanza d'Altavilla

ni del suo tempo, e fece forzatamente trasmigrare dalla Sicilia tutta la comunità Saracena, che collocò a Lucera e nei suoi dintorni. Tra tutte le regioni del suo vasto impero predilesse la Puglia e dedicò gran parte del suo "tempo libero" alla caccia con il falcone.

Federico Secondo accentrò nelle sue mani tutto il potere circondandosi di capaci collaboratori consolidando l'embrione di quello Stato "moderno" le cui fondamenta erano state costruite dal suo Nonno materno Ruggero Secondo, il "Normanno".

Dalle sue quattro mogli legittime e dalle sue amanti ebbe diciotto figli tra i quali esercò il suo primogenito Enrico e predilesse Manfredi. Venne scomunicato una prima volta nel 1227 per aver liberato la Terra Santa senza combattere. ed una seconda nel 1239 sotto l'accusa di non aver rispettato i patti stipulati con il Papa Gregorio Nono nel "Tratta-

interdetto loro di raggiungere Lucera per via di terra.. Da Vieste, costeggiando il litorale garganico pervennero nella fedele Apricena e da questa località, attraversando il territorio del Monastero Benedettino di Terrae Maioris i cui Monaci dovevano essere grati all'Imperatore per avere impedito la vendita del loro Monastero ai Templari, elargendo loro cinquecento once d'oro e la permuta di San Severo con Riccia, non raggiunsero Lucera ma si fermarono a Fiorentino a causa dell'acutizzarsi della dissenteria che aveva colpito l'Imperatore.

Ricoverato nel castello da lui fatto edificare dieci anni prima e pur sapendo che in esso c'era una stanza con una porta di ferro e che la città stessa includeva la parola "fiore", nel suo nome Federico Secondo di Svevia, affrontò il proprio destino spirando tra le braccia di suo figlio Manfredi il tredici dicembre 1250 indossando il saio dei Frati

# L'APT di Foggia al CIBUS di Parma

Anche l'APT di Foggia ha preso parte al CIBUS TOUR di Parma, il primo salone del turismo enogastronomico dei prodotti tipici e delle gastronomie locali. L'APT ha allestito un proprio stand nello spazio che la rassegna parmense ha dedicato alla Puglia. Nello stand hanno trovato alcune delle più caratteristiche specialità gastronomiche foggiane: dai dolci del Gargano (in particolare le famose ostie piene) al vino di Orta Nova, Lucera e S. Severo all'olio a, denominazione di origine protetta.

A far da sfondo, le monumentali forme di pane di Monte S. Angelo, che hanno conferito all'allestimento un effetto scenografico di grande impatto. Moltissimi i visitatori che hanno voluto far tappa nello stand foggiano. A tutti, oltre ad un assaggio di bontà nostrane, sono state offerte informazioni sull'offerta turistica della nostra provincia. Un'offerta che dalla gastronomia è potentemente corroborata, come peraltro dimostrano le statistiche specializzate che collocano la buona tavola fra le primissime motivazioni che spingono il turista ad orientarsi verso una destinazione piuttosto

che un'altra. Ai visitatori sono stati distribuiti anche materiali informativi e promozionali e, fra questi, il calendario del buongustajo, che elenca dodici ricette tradizionali foggiane abbinandole ai mesi dell'anno.

"La cucina pugliese è di sicuro un elemento vincente sul tavolo della competizione turistica" ha affermato il presidente dell'APT Michele Abbatescianni, che ha guidato la delegazione foggiana a Parma "perché rappresenta, oltre che un richiamo, un efficacissimo fattore di identificazione. Occorrerà però il sostegno degli addetti ai lavori, ossia dei professionisti del buon mangiare e del buon bere. Il livello della ristorazione foggiana deve essere mantenuto costantemente alto, così come quello della lavorazione artigianale nei nostri tesori gastronomici, che devono restare inconfondibili. Le aziende del settore devono sentirsi coinvolte direttamente in un'azione di promozione diffusa, della quale sono gli attori principali, e che non potrà certamente essere ristretta all'ambito delle partecipazioni fieristiche: queste infatti rappresentano soltanto un necessario punto di partenza".

gia quarantaduenne, voleva dimostrare al mondo che la sua era una gravidanza vera e per questo evento i denigratori sentenziarono che "l'anticristo" sarebbe stato partorito da una "monaca vecchia".

Il piccolo Federico Guglielmo Costantino non conobbe mai il proprio genitore, né quello attribuitogli, Enrico Sesto "il crudele", secondogenito del Barbarossa e né quello presunto, il Guglielmo Spoletino da Lisciano, Cavalier servente della Regina Costanza, che poi si rinchiuso in un convento con il nome di Frà Pacifico

Sua Madre, poco prima di morire lo fece incoronare in Palermo Re delle Due Sicilie e lo mise sotto la protezione di Papa, Innocenzo Terzo ma il piccolo Re, poco più che treenne, poté esercitare il potere soltanto a partire dal 1208 a 14 anni.

Venne eletto Imperatore del Sacro Romano Impero in Aquisgrana il 25 luglio 1215 e consacrato come tale in Roma il 22 novembre dell'anno 1220 da Papa Onorio Terzo. Trascorse gli anni della sua vita proteggendo le arti e promulgando "costituzioni", erigendo città di richiamo imperiale quali L'Aquila, Cesarea ed Augusta e costruendo castelli nessuno dei quali di forma ottagonale, fondò Università ed ebbe rapporti culturali con tutti i sovra-

to di San Germano nel 1230. Nei dieci anni successivi alla seconda scomunica l'Imperatore Svevo, dopo la più dura sconfitta militare avvenuta presso Parma nel 1247 dopo avere ridotto all'obbedienza le città ed i baroni ribelli e dopo avere fatti catturare e deportare i Vescovi



che si recavano a Lione per sconsecrarlo agli occhi del mondo, fece ritorno in quella prediletta Puglia che lo conobbe felice e la ritrovò in rivolta.

Verso la fine dell'autunno del 1250 si trovava in Andria, la città nella cui Cattedrale erano custodite le spoglie di due delle sue quattro mogli, sentendo scottargli il terreno sotto i piedi a causa della rivolta in corso ritenne di mettersi al sicuro presso i suoi fedeli Saraceni di Lucera. Da Andria, lui, Manfredi ed il loro seguito raggiunsero Barletta da dove raggiunsero Vieste via mare perché con Troia, Foggia, e San Severo in rivolta era stato

l'anticristo dimostrazione che la sua era stata una lotta intrapresa contro il papato non contro la Chiesa e malgrado ciò venne additato come l'impersonificazione dell'anticristo.

Ora ci si appresta a solennizzare questo avvenimento facendo perno sul mai esistito "ottagono federiciano" se non nella forma della corona di Re delle Due Sicilie della quale si adornava e che perse durante il saccheggio di Victoria durante l'assedio di Parma, del 1247.

La pietà umana consegnò ai posteri il corpo di Federico Secondo di Svevia deponendolo in un sarcofago custodito nella Cattedrale di Palermo ed il Sommo Dante collocò la sua anima nell'inferno tra gli eretici e gli epicurei, come Farinata degli Uberti ed il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini.

Qualora l'anima ed il corpo dell'Imperatore potessero riunificarsi ed egli potesse presenziare ai festeggiamenti in suo onore proprio là dove esalò l'ultimo respiro, dopo avere posato lo sguardo su quanto gli accade intorno ed avere pronunciata la frase "E' pur sempre vero che il morto dà da mangiare ai vivi" se ne ritornerebbe felice e contento nei luoghi dove Dante ne ha collocato corpo ed anima.

(Nella foto: Federico II in una incisione del primo Ottocento)